Lessico Familiare: domande e sviluppo di servizi

Vittoria Marotta

20/02/2020

Da circa tre anni, con la collega Maria Cristina Nutricato, siamo a lavoro sulla costruzione di uno studio professionale che si propone di offrire servizi per famiglie, scuole e territori.

L'avvio di questo lavoro è stato resocontato per il seminario "Intervenire sui Figli Lavorare con la Famiglia" del 18/11/2018.

Attraverso l'incontro con alcune domande, la nostra organizzazione sta vedendo diversi cambiamenti che stanno contribuendo allo sviluppo della costruzione di servizi.

In questo tempo, anche la nostra l'identità ha iniziato a formarsi, riconoscendoci in un nome che sentiamo ci rappresenti: "Lessico Familiare".

Abbiamo scelto questo nome, in quanto, ci siamo scoperte entrambe appassionate dei libri di Natalia Ginzburg, autrice che spesso nei suoi libri tratta il tema della Famiglia, e per la centralità che attribuiamo nel nostro lavoro alle parole.

In tal senso, lavorare con le parole che i diversi contesti sociali costruiscono e condividono, significa dichiararsi competenti a lavorare con i mondi emozionali che incontriamo, per intervenire sullo sviluppo di strumenti simbolici di riorganizzazione del rapporto individuo - contesto.

Ad oggi, siamo implicate in due territori romani: quartiere Trieste e zona villa Gordiani.

Le domande del quartiere Trieste riguardano famiglie interessate a investire sullo sviluppo di competenze relazionali della famiglia in rapporto alle esperienze lavorative dei genitori e formative e sociali dei figli, entro setting domiciliari.

Da poco, invece, stiamo investendo anche nel quartiere di villa Gordiani a seguito di una recente collaborazione con un centro di riflessologia psicosomatica che ci ha chiesto di essere un riferimento psicologico a cui poter inviare i suoi clienti.

Questo ci ha fatto riorganizzare velocemente creando uno studio dove, al momento, c’è una cliente che viene per una consulenza psicologica in un setting individuale.

I prossimi obiettivi saranno quelli di continuare ad esplorare il rapporto con il centro di riflessologia e di conoscere il territorio in vista dello sviluppo di servizi.

Adesso vorrei porre un focus su quanto portiamo avanti nel quartiere Trieste.

Da un anno e mezzo Lessico Familiare lavora con la famiglia D. N. che vede implicati me e i due figli, Cosimo e Maria Sole, con i quali condivido i compiti e il gioco come oggetto e strumento di lavoro.

Con Andreana, la mamma, abbiamo concordato un'ora di monitoraggio mensile che ci permette di volta in volta di individuare obiettivi di lavoro comuni.

Durante il primo anno di questo intervento abbiamo iniziato lavorare sul vissuto di controllo di Andreana nei confronti dei figli e di come questo stia in rapporto all'esperienza scolastica.

Ricordo, infatti, un monitoraggio in cui Andreana porta per la prima volta una riflessione suoi aspetti emozionali relativi alle vite dei figli, non trattandole solo come dei fatti da correggere: mi dice che durante le gare di ginnastica artistica di MariaSole molte bambine non sono riuscite a concludere la performance scoppiando in lacrime per paura di sbagliare.

Andreana collega questo evento alle aspettative troppo alte dei genitori delle bambine e mi dice che forse lei fa lo stesso con i suoi figli e in particolare per ciò che riguarda la scuola, ma che non riesce a fare in altro modo. Ci diciamo che almeno ne potevamo iniziare a parlare.

Mi parla, poi, di un desiderio di autonomia per Cosimo, riorganizziamo l'autonomina come quella possibilità che il figlio si implichi in un rapporto con la scuola dove le aspettative della madre e del figlio siano meno confuse.

A settembre, dopo la pausa estiva, trovo dei movimenti interessanti.

Andreana mi dice che ha cambiato lavoro, era da tempo che pensava a questa possibilità ma non l'aveva mai realizzata visto che il vecchio lavoro era a due passi da casa e questo le permetteva di dedicarsi meglio ai figli.

Il nuovo lavoro si trova all'Eur, molto lontano per lei, ma questa volta possibile visto che sente che i suoi figli stanno crescendo.

Ci diciamo che dentro questa scelta, forse, stava lasciando anche delle quote di controllo rispetto al rapporto con i figli.

Inoltre, anche nello studio con Cosimo e con Maria Sole sento delle piccole riorganizzazioni.

Nel corso dei mesi, Cosimo mi racconta degli amici di scuola, di quello che fanno insieme e di che tipi sono, cosa che non aveva mai fatto prima.

I libri non sono più oggetto di crisi distruttive, non vengono strappati e lanciati per la stanza e ritrovo una certa organizzazione nel fare i compiti, al punto che spesso vado via prima dell'orario concordato e questo mi disorienta molto, sentendomi spesso un di più.

Succede che durante questo primo quadrimestre Cosimo riceve un paio di brutti voti, cosa mai accaduta prima visto che quando l'ho conosciuto aveva la media del nove seppur in un rapporto molto conflittuale con la scuola.

Questo porta a degli effetti: Cosimo reattivamente, dentro queste esperienze, inizia a svalutare e a svuotare di competenza professori e scuola, fantasticando la fine della terza media e l’inizio del liceo scientifico come quel momento in cui sarà libero da persone e contesti che non sanno valorizzarlo abbastanza.

Andreana, intanto, mi chiama ed, arrabbiatissima con il figlio, mi dice è stufa di Cosimo che la prende in giro con lo studio, che è approssimativo e che come al solito non studia abbastanza. Mi dice che da questo momento in poi, anche se avrà finito tutti i compiti, dovrà studiare due ore al giorno tutti i giorni. Sento che rimprovera anche me.

Mi chiedo cosa sta succedendo.

Se non è solo il ragazzino con fantasie onnipotenti e la mamma controllante che mettere regole senza senso, forse questa famiglia mi sta chiedendo limite, limite che attraverso il disorientamento ne stavo agendo anche io la sua assenza.

Parlo con Andreana, prendo sul serio la sua proposta e le dico che mi sembra molto utile avere dei limiti temporali entro cui vivere l’esperienza dello studio e che, qualora il tempo dovesse avanzare, io e Cosimo potremmo capire insieme in che modo impiegare quel tempo.

Questi eventi mi fanno pensare anche alla differenza tra funzione genitoriale e controllo e a come l’incontro con il limite in questi due casi può assumere un significato differente.

Da un lato sembra significare qualcosa da cui partire per costruire insieme, dall’altro, invece, sembra qualcosa da cui sottrarsi e sfuggire.

Quando propongo anche a Cosimo questo assetto di lavoro organizzato da un tempo limitato entro cui, però, possiamo scegliere insieme come procedere, lo studio sembra diventare un pochino più sostenibile e non solo un’angoscia da liquidare velocemente.

Cosimo ultimamente mi parla di un’appartenenza fascista con dei compagni di classe e spesso mi chiede cosa penso del fascismo.

Credo che attraverso il fascismo possiamo parlare delle emozioni di Cosimo rispetto a come si vive i rapporti.

In questo lavoro sento molto utile quanto iniziato nel modulo di storia con la professoressa Carli e per questo sono interessata a proseguirlo.

Inoltre, penso che la cultura di questa famiglia si organizzi molto intorno al rapporto tra maschile e femminile e a come questi si costruiscono.

Lo studio con Maria Sole sembra filare sempre liscio, è brava, interessata, organizzata e performante. Gli unici momenti in cui studiare insieme diventa critico riguardano rimproveri di qualsiasi genere che rivolge al fratello.

Se da un lato Maria Sole aderisce perfettamente ad un modello femminile capace di tutto, che ha potere, che sembra fare a meno di un maschile, che è entrambe le cose insieme, dall’altro Cosimo sembra sentirsi profondamente impotente rispetto a questo femminile, e trovare un proprio posto nel mondo sembra più difficile, forse, però, non lo è solo per Cosimo ma per tutti.

Anche per il papà, al qual non ho fatto cenno, che attraverso la sua marginalità porta una questione anche lui.

Credo che lavorare su queste dimensioni aiuti questa famiglia a implodere meno su dimensioni di potere.

Mi sento implicata su diversi fronti nel lavoro con questa famiglia, al punto che dedico quasi tutti i pomeriggi entro diversi setting: lo studio, il gioco, l’accompagnare agli sport i figli (quest’ultimo setting da quest’anno non c’è più nella sua praticità, ma sento che si sta a lavoro lo stesso su che significato ha il tempo libero e gli interessi per questa famiglia).

Di qui, come Lessico Familiare abbiamo fatto delle riflessioni.

Se non è che ci dobbiamo implicare praticamente in tutte le questioni familiari per trattare le loro domande, possiamo iniziare a individuare dei servizi specifici considerandoli come vertici e setting da cui partire senza però fare fuori gli altri aspetti.

I servizi che intendiamo sviluppare riguardano:

* *La consulenza all’organizzazione familiare*, in rapporto a quelle domande da parte dei genitori dove sentono di dover conciliare la vita lavorativa con gli interessi e la formazione dei figli, nell’ipotesi che non riguardi solo un organizzazione pratica. Ma anche in rapporto ai cambiamenti che le famiglie possono incontrare, come l’arrivo di un altro figlio, una separazione, un trasferimento. Lavorare con le famiglie rispetto agli oggetti della propria vita (lavoro, scuola, sport, interessi) e a come li significano. Pensiamo questo servizio anche in rapporto a possibili collaborazioni con agenzie di baby - sitting.
* *Sostegno alle relazioni familiari*, servizio relativo a quelle domande riguardanti relazioni conflittuali ad esempio tra fratelli, con i nonni, con i figli, tra partner.
* *Investire nella formazione,* in rapporto a quelle domande da parte dei genitori per i figli, interessati a conoscere la relazione che i figli hanno con la scuola e la formazione
* *Investire nel tempo libero*, in rapporto a quelle domande da parte dei genitori per i figli, interessati a investire sul tempo libero dei figli e a come possa essere divertente, interessante e produttivo.